

DOPPIOZERO

Kae Tempest, lâ??amore che guarisce dal torpore

Daniele Martino

9 Giugno 2022

Qualcuno, non ricordo chi, nei mesi della pandemia scrisse che non avremmo dovuto leggere, dopo la pandemia, i libri che troppi stavano scrivendo durante la pandemia. Per quel che concerne *Conessioni*, il primo â??saggioâ?• di Kae Tempest, possiamo dire che si sbagliava. Lo ha tradotto per e/o Riccardo Duranti, che ha sinora portato in italiano le raccolte *Che mangino caos*, *Resta te stessa*, *Antichi nuovi di zecca* e *Un arpeggio sulle corde*. La scelta Ã? giusta, perchÃ© per la maggior parte di queste pagine Tempest si confessa come in un monologo, con i tempi teatrali che conosce cosÃ¬ bene (la sua versione del *Filottete*, *Paradise*, Ã? andata in scena al National Theatre di Londra dal 4 agosto allâ??11 settembre 2021), per poi accelerare nelle pagine finali in un crescendo verso una delle sue poesie-manifesto, poesie-preghiera, come sempre curativa e confortante:

Cercate di non essere troppo duri con voi stessi.

Non si puÃ² essere sempre presenti.

Mettete giÃ¹ i telefoni.

Ascoltate gli uccelli.

Accendete un fuoco in un posto tranquillo.

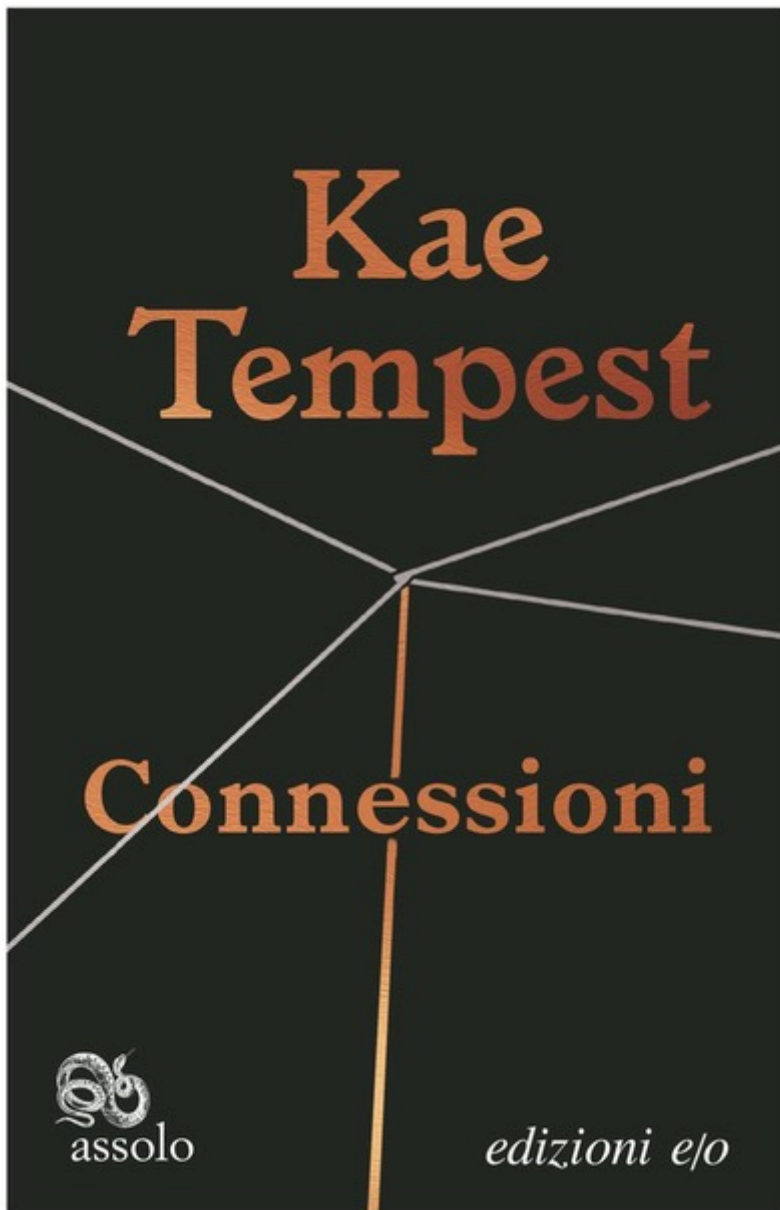
Fate attenzione ai dettagli quando baciate chi amate.

Quando vi sentite invasi dal torpore, cambiate la messa a fuoco.

Che cosâ??Ã? che vi definisce? Il momento esatto in cui vi trovate.

Lasciatevi andare.

Conessioni parte sostanzialmente dallâ??incontro folgorante con *Il libro rosso* di Jung, testo sacro che ha insegnato al poeta inglese a fermare tutto, a non credere piÃ¹ allâ??io che si era definito sullâ??approvazione degli altri io, a chiudersi nella solitudine delle notti per scendere negli antri luminosi del proprio subconscio, per riemergere con una Â«autoconoscenzaÂ» vera, mai definitiva ma finalmente fondata sul proprio sÃ© autentico, quello che nello zen si definisce Â«lâ??essere cosÃ¬ come si Ã?Â». Cita ancora Jung piÃ¹ avanti, da *Presente e futuro*: Â«Lâ??uomo misura la sua autoconoscenza sul metro di quanto mediamente sa di sÃ© il suo ambiente sociale, e non sul metro dei reali fatti psichici, che gli rimangono in massima parte nascostiÂ».



La sensibilità al dolore di tutti generato dalla corsa feroce alla competizione, all'aver e non all'essere cui ci inchioda il capitalismo globale senza alternative, è il punto di origine della politicità di Tempest: il suo urlare poesia rappata, il suo cantare, il suo scrivere teatro, puntano alla radice tragica, ineluttabile dei nostri dolori personali, per convincerci ad aprire il nostro sguardo all'empatia, alla condivisione, alla *connessione* appunto del titolo, da cui scrive Tempest scaturisce la sua personale creatività. Come ha detto a Giovanni Ansaldo, che ha [intervistata per l'internazionale](#) la creatività «ovviamente dipende dai punti di vista. Per William Blake, un poeta a me molto caro, la creatività risiede nel sacro e nel sublime. Per me nasce dal quotidiano, dalla fatica. Dagli appunti che scrivo a penna sul taccuino e poi sistemo al computer. È come costruire un cazzo di muro, ci vuole tempo. Ci vuole mestiere. E poi per me la creatività è connessione: connessione tra me e me stesso, tra me e il mondo, tra me e le altre persone».

Tempest forse ribattezza con *connessione* la vecchia cara *ispirazione* romantica? Quando scrive della sua depressione, che definisce *torpore*, dei giorni bui in cui non riesci ad alzarti dal letto, ad uscire di casa, a nutrirti, neanche a piangere, ne scrive clinicamente come della fase down della sua disforia, attendendo paziente e fatalista che sgorgi di nuovo la scrittura che si addensata nel buio del torpore, non sta attendendo forse il picco maniacale della *ispirazione*? Certamente, ma Tempest muta l'egocentrismo romantico in una aggiornata certezza che anche le neuroscienze ci stanno confermando: non si attiva una Musa, una voce divina ad personam che accende la creatività dell'artista, ma la *connessione* con gli altri,

il rallentare del tempo dello spettacolo dal vivo, cerimonia che mette in sincronia il battito dei cuori di attori e spettatori, un rituale. Up della connessione, down del *torpore* lo proviamo tutti, lo sa.

Ed Ã per questo che vuole fare una letteratura dentro il suo corpo: Â«Quello che ci collega Ã piÃ¹ potente di quello che ci separa. Si legge per arrivare alla propria esperienza, rievocare il proprio passato, considerare i rapporti vissuti o dare un fondamento piÃ¹ alto alle proprie opinioni. Siamo esseri empatici che provano emozioni lâ??uno per lâ??altro. Sotto la superficie siamo tutti collegati. Lâ??immersione nelle storie degli altri favorisce lâ??empatiaÂ». Cortisolo e ossitocina, che il web ci spaccia a microdosi incessanti, centinaia in un giorno, portandoci virtualmente ad essere su un nostro palcoscenico a caccia della approvazione degli altri. Ma il palcoscenico, il buio davanti agli occhi abbagliati dai proiettori Ã lâ??Â«arte profonda. Ã una cosa solenne, che appartiene allo spirito tanto quanto al corpoÂ».



Ora, finalmente, Tempest ha trovato lâ??umiltÃ di fronte a chi la ascolta con Â«unâ??incredibile tenerezzaÂ». E sa che prima o poi la *connessione* si interromperÃ di nuovo, e si ritroverÃ Â«in preda allo smarrimentoÂ», rallentando le emozioni Â«fino a un ritmo morto. Nientâ??altro che aria e silenzioÂ». E ritornerÃ il *torpore*, la depressione. Tempest racconta che in quel down pratica lâ??astinenza, il digiuno,

spegne il telefono, perché «la solitudine aiuta». Dobbiamo rallentare, tutti, dobbiamo rinunciare a far fuori gli altri per affermare noi stessi. Ci sono «altri mondi, paralleli al nostro» cui l'artista ha il privilegio di accedere nelle sue sessioni creative. Ma trovarci insieme, dal vivo, vivi, con la musica, la vera pillola che cura: un «teatro della resistenza. Il teatro dell'amore» che ci cura per un po'.

Il suo nuovo album musicale, *The Lime is a Curve*, come sempre se lo porta già in giro in uno dei suoi interminabili tour, ora in mezzo mondo: in Italia lo potremo riascoltare dal vivo (dopo la Biennale Teatro di Venezia l'anno scorso) il 1° dicembre a Milano al Magnolia, il 2 a Roma al Largo Venue e il 3 a Bologna al Locomotiv. Il video di *I Saw Light*, che ospita la spoken-poetry di Grian Chatten, cantante-poeta dei Fontaines D.C., è diretto da Wolfgang Tillmans, che resta con la camera a mano quasi sempre incollato al volto di Tempest, alla sua sincerità di artista che cerca di restare in consapevole empatia con il proprio inconscio e con l'inconscio degli altri, con i molteplici umani soli che così acutamente percepisce per le strade delle megalopoli, dietro le finestre di condomini grigi e muti, pieni di dolore nei momenti del loro *torpore*.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

